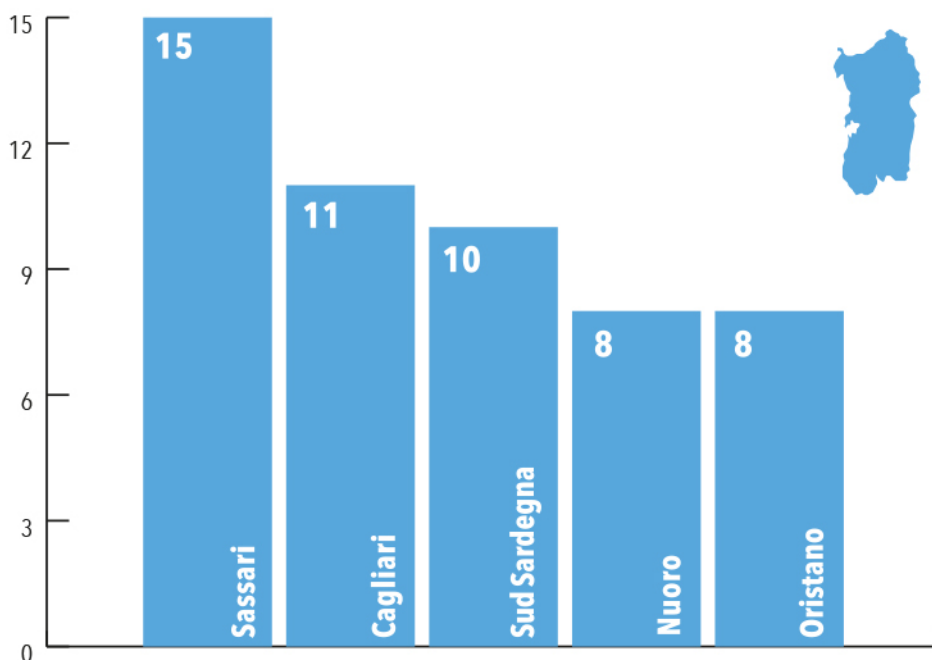


SARDEGNA: SULL'ISOLA UN NUOVO RECORD NEGATIVO

Sono 52 gli atti intimidatori registrati in Sardegna nel corso del 2018. Per l'Isola si tratta di un **nuovo record negativo**, che supera il precedente fatto segnare nel 2015. Come evidenziato anche nei precedenti Rapporti, la Sardegna è un caso particolare del fenomeno "Amministratori sotto tiro", per la presenza di un numero costante di minacce annuali, pur in mancanza di un locale crimine organizzato di stampo mafioso.

La **provincia di Sassari** è il territorio più bersagliato della regione con 15 casi, raddoppiate nel confronto con il 2017. Reiterate minacce ad **Esporlatu**, Comune già colpito da atti intimidatori negli anni precedenti. A **Burgos** minacce nei confronti del sindaco Salvatore Arras. La notte di Natale il primo cittadino ha notato delle fiamme provenire dalla sua auto. Insieme a dei parenti si è prodigato per spegnerle. Rientrato a casa dopo aver formalizzato la denuncia, il Sindaco ha scoperto delle scritte minacciose apparse sul muro della sua abitazione. A **Santa Tersa di Gallura** quattro colpi di fucile sono stati esplosi in pieno giorno a pochi passi dall'abitazione della mamma dell'assessore al Turismo, Stefania Taras. I proiettili hanno colpito due pastori tedeschi della famiglia.

**MINACCE E INTIMIDAZIONI - REGIONE SARDEGNA
DISTRIBUZIONE PROVINCIALE - ANNO 2018**



Provincia di SASSARI: Sassari - Burgos - Esporlatu - Ozieri - Santa Teresa di Gallura - Sorso - Tula

Provincia di CAGLIARI: Cagliari - Monserrato

Provincia del SUD SARDEGNA: Iglesias - Santadi - Tuili - Villacidro

Provincia di NUORO: Bitti - Orgosolo - Osini - Teti

Provincia di ORISTANO: Bonacardo - Cabras - Cuglieri - Paulilatino - Seneghe

Undici gli atti intimidatori registrati nella **provincia di Cagliari**, perlopiù concentrati sul territorio del Comune di **Mon serrato**. Ad aprile scritte con minacce di morte sui muri del paese, in una via adiacente alla sede del municipio, nei confronti di sei consiglieri comunali (Argiolas, Zuddas, Cicotto, Picciau, Lai e Marras). Tre settimane dopo una busta contenente una cartuccia di fucile è stata recapitata al sindaco Tommaso Locci. La stampa riferisce che la medesima busta è stata inviata ad un assessore comunale e al comandante della polizia municipale Massimiliano Zurru.

Dieci casi censiti nella **provincia del Sud Sardegna**. Ad **Iglesias** il 5 gennaio intimidazione ai danni del Sindaco Emilio Gariazzo. Una testa di capretto infilata in una busta, con nella bocca una cartuccia da fucile calibro 12 ancora carica, un'altra svuotata e un biglietto di minacce con su scritto «Auguri sindaco, giunta e familiari.. L'11e 20 gennaio scritte minacciose contro il Sindaco firmate "Mas", Movimento armato sardo. A giugno il nuovo Sindaco, Mauro Usai, ha fatto sapere di aver ricevuto una telefonata minacciosa che chiedeva le sue immediate dimissioni «altrimenti pallettoni». A **Santadi** sparatoria in località Mara Mai. Un operaio, consigliere comunale di Giba, Nicola Atzori, mentre era alla guida della sua autovettura è stato raggiunto da due colpi di arma da fuoco alla testa. A **Tuili**, davanti all'ingresso del vecchio cimitero, qualcuno ha disegnato con una vernice blu una croce e una bara, accompagnate da una scritta: "Serafino Madau, lingua lunga". Madau è consigliere comunale di minoranza.

Otto i casi censiti nelle **provincia di Nuoro** e altrettanti in quella di **Oristano**. A **Bitti** scritte con minacce di morte sono state vergate sui muri del paese nei confronti del sindaco Giuseppe Ciccolini, del vice sindaco Giuseppe Pala, del consigliere di maggioranza Giuseppe Buffoni e dell'ingegnere capo del comune Emanuele Argiolas. A **Seneghe** è stato devastato l'oliveto dell'assessore comunale allo Sport e ai Lavori pubblici Antonio Vincenzo Feurra. L'assessore non ha dubbi sul fatto che l'intimidazione sia collegata alla sua attività di amministratore e al piano di revisione degli usi civici.

SARDEGNA, UN CASO PECULIARE

di Valeria Manca

“Se si rapporta alla densità di abitanti, la Sardegna è al primo posto per gli attentati contro gli amministratori locali”. Ad affermarlo è il Sostituto Procuratore della Direzione Nazionale Antimafia, Diana De Martino, intervistata a proposito del caso sardo³⁰. Un’osservazione valida oggi più di ieri, considerando i casi censiti da Avviso Pubblico per il 2018 (52) per un trend tendenzialmente in crescita in quest’ultimo quinquennio: 23 casi nel 2014, 50 nel 2015, 42 nel 2016, 48 nel 2017.

I DATI DEL QUINQUENNIO 2014-2018

Il 2018 presenta, tuttavia, significative differenze rispetto agli ultimi quattro anni presi qui in considerazione. Per esempio, la modalità di minaccia maggiormente utilizzata è risultata essere quella delle scritte offensive/minacciose per un totale di 14, ben il 26% su 52 casi; mentre calano drasticamente il numero degli incendi, quasi il 10% dei casi, se si confronta il dato 2018 con quelli dei quattro anni precedenti: nel 2017 il 23% (11 incendi su 48 casi censiti), 38% nel 2016 (14 su 42 casi censiti), 26% nel 2015 (13 su 50 casi censiti) e 43% nel 2014 (10 su 23 casi censiti). Risulta preoccupante l’aumento di atti intimidatori reiterati nello stesso territorio. Per l’anno appena trascorso si segnalano, a tal proposito, i casi di Iglesias, Villacidro ed Esporlatu, appartenenti rispettivamente alle province del Sud Sardegna e di Sassari. I comuni di Esporlatu e Villacidro sono finiti nel mirino anche nel 2017, quando a essere colpiti da attentati incendiari furono nel primo caso il vicesindaco e nel secondo il sindaco e l’assessore comunale per le politiche ambientali. Per lo stesso anno si segnala anche il caso che ha riguardato l’amministrazione comunale di Seui, piccolo paese della vasta provincia del Sud Sardegna, colpita nel solo mese di marzo da ben 3 atti intimidatori ai danni di sindaco e assessore. Nel corso del 2016 va ricordato il grave episodio intimidatorio che ha coinvolto il sindaco del Comune di Desulo, paese in provincia di Nuoro di 2.300 abitanti situato nel cuore della Barbagia di Belvì, che ha visto distruggere la finestra della sua abitazione a colpi di fucile sparati, nella notte, ad altezza d’uomo. L’accaduto segue i reiterati episodi che si sono verificati nel 2015, quando lo stesso sindaco di Desulo, nel giro di appena un mese, in coincidenza della fine del suo mandato e della sua ricandidatura, ha visto dapprima le scritte minacciose sui muri del paese nonché gli incendi delle auto delle 3 giovani attiviste che sostenevano la sua candidatura. Nel 2014 non sono stati tanto i casi reiterati a preoccupare, quanto la gravità di alcuni di questi. È il caso del tentato omicidio dell’ex vicesindaco del Comune di Lula, il piccolo paese della

provincia di Nuoro, situato nell'area della Baronia, zona della Sardegna centro-orientale, soggetta a commissariamento straordinario per ben 10 anni (dal 1992 al 2002), a causa di forti tensioni e gravi episodi intimidatori. Da mettere in evidenza anche gli attentati incendiari che hanno coinvolto, nell'arco del quinquennio preso qui in considerazione, le ditte che gestiscono la raccolta dei rifiuti, con almeno 2 casi per ogni anno. Gli episodi sopra riportati evidenziano come la categoria maggiormente colpita continui ad essere quella degli amministratori locali, e in particolare dei sindaci. Per il 2018 si contano ben 16 casi ai quali fanno seguito i 13 dei consiglieri. Da segnalare anche gli atti intimidatori contro il personale della Pubblica amministrazione: 6 casi censiti per il 2018 e per il 2017, con un picco nel 2016 di 10 casi; mentre diminuiscono in maniera significativa le intimidazioni indirette, in particolare quelle ai parenti e alle strutture, un caso rilevato per ciascuna categoria, contro i 6 censiti nel 2017. Se si osservano i comuni coinvolti nel corso del quinquennio 2014-2018 qui preso in esame, si rileva che la provincia maggiormente interessata è quella di Nuoro, con 64 casi censiti nell'arco di cinque anni e una vasta area territoriale colpita. Ma nel corso di questi cinque anni, il fenomeno ha colpito in maniera sempre più crescente anche le altre province del territorio sardo come la provincia del Sud Sardegna (ex provincia di Carbonia-Iglesias e del Medio Campidano), con ben 49 casi, e quella di Sassari con 41 episodi, che ha visto, particolarmente interessata dal fenomeno quell'area "di confine" con la provincia di Nuoro nota con il nome di Gocèano (il riferimento è ai comuni di Esporlatu, Burgos, e Bultei le cui amministrazioni in questi ultimi 5 anni sono state colpite da gravi atti intimidatori). A seguire la città metropolitana di Cagliari con 33 casi censiti dal 2014 al 2018, e immediatamente dopo la provincia di Oristano con 24 casi. L'incremento dei numeri anche in quelle province e in quelle aree non appartenenti alla zona dell'entroterra, che comunque rimane la più colpita, rivelano che il fenomeno, nel corso del tempo, si è esteso in tutto il territorio, interessando, indistintamente, anche quelle zone che non manifestano marcati problemi di natura socio-economica.

LE CAUSE

Se ci si sofferma sulle cause che potrebbero essere all'origine di questi atti, dall'analisi dei singoli episodi emerge che spesso sono questioni private (o di interesse pubblico, sebbene estremamente circoscritte) che portano un soggetto a reagire in maniera violenta: quindi, per esempio, il malcontento per un'autorizzazione non concessa, o per la mancata scelta per un posto di lavoro in un cantiere forestale, o provvedimenti comunali che regolano i cd. usi civici. Dai precedenti rapporti pubblicati da Avviso Pubblico³², che riprendevano i contenuti delle relazioni delle forze di polizia e i lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle minacce agli amministratori locali, si possono rilevare, e sintetizzare in due punti, le cause di questi atti: • il movente personale ovvero il richiamo a quella cultura di vendetta che non riconosce allo Stato la capacità di

fare giustizia e dal quale emerge un rapporto cittadino-istituzioni complesso e con tratti di crescente sfiducia; • l'esclusione della matrice della criminalità organizzata e, in questo senso, la peculiarità del caso sardo. Le considerazioni di cui sopra trovano conferma anche nelle parole del Sostituto Procuratore della DNA, Diana De Martino, e della dr.ssa Carolina Bellantoni, Prefetto di Mantova, già Prefetto di Nuoro³³. Entrambe convergono su quelli che sarebbero i fattori scatenanti questi atti, inquadrabili, come spiega la dr.ssa Bellantoni, «in comportamenti di personale reazione alla negazione di un'istanza e/o mancato riconoscimento di un diritto preteso [...] avvertiti come un'ingiustizia»; o, addirittura, «effetto di scelte non pienamente trasparenti o di promesse disattese dagli amministratori» quando non anche «risentimenti di natura personale estranei al ruolo ricoperto dalla vittima». Questa forma di «autogestione dei conflitti privati» sarebbe riconducibile, spiega la dr.ssa De Martino, all'esistenza di «una subcultura» ovvero, «all'assenza di opportunità di crescita» e alla problematica dello spopolamento che interessa, in particolare, le zone dell'entroterra sardo, dove «lo Stato è percepito come poco presente» (considerando anche il fatto che spesso sono totalmente assenti dei presidi fissi di polizia) o, comunque, dove è ancora molto forte quella «tradizionale diffidenza nei confronti delle istituzioni» e di, conseguenza, nei confronti di chi, «rappresenta lo Stato sul territorio [...] esercitando un potere legittimo». A questo atteggiamento di sfiducia sarebbe riconducibile anche quel clima di «forte e diffusa omertà [...] che spesso non consente di pervenire all'individuazione dei responsabili», sostiene l'ex Prefetto di Nuoro, evidenziando anche il preoccupante «sentimento di sradicamento dal territorio e di disaffezione verso l'impegno civico e sociale», alla base del commissariamento di alcuni comuni delle aree interne. D'altra parte, la dr.ssa Bellantoni, evidenzia anche il «graduale positivo cambiamento del tradizionale tessuto socio-culturale delle aree interne della Sardegna, notoriamente interessate più delle altre al fenomeno (la Barbagia per la provincia di Nuoro e il limitrofo Gocèano per la provincia di Sassari)». Anche in merito alla questione circa la riconducibilità di questi atti alla presenza della criminalità organizzata, come accade in altre regioni a tradizionale presenza mafiosa, le conclusioni delle intervistate confermano, anche per il 2018, quanto già rilevato negli anni passati, escludendo, al momento, la matrice mafiosa come causa del fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali nell'isola: la Sardegna, afferma la dr.ssa De Martino, non sarebbe «terra di elezione per le mafie», soprattutto se si parla di «un piccolo Comune dove non ci sono appalti e investimenti», in una fase storica in cui «la mafia utilizza lo strumento della corruzione più che quello della violenza». Tuttavia, entrambe precisano che il livello di attenzione è massimo poiché, continua la dr.ssa Bellantoni, «non si può escludere [...] il tentativo di costituire associazioni di tipo mafioso che vogliono condizionare le scelte di amministrazioni pubbliche». Perciò, quei settori che, generalmente, sono «oggetto di interesse da parte della criminalità organizzata, quali i comparti dell'edilizia, del turismo e la raccolta e lo

smaltimento di rifiuti» rimangono sempre sotto l'attenta osservazione degli inquirenti, anche perché, conclude il Sostituto Procuratore della DNA, «i tentativi di riciclaggio di denaro di illecita provenienza, di investimenti» si sono verificati. Provando a incrociare le considerazioni di cui sopra con i risultati di alcune ricerche scientifiche svolte nell'arco di un ventennio, le questioni che emergono, alla base degli atti intimidatori, sono soprattutto due: ancora una volta il difficile rapporto tra cittadini e istituzioni e, connesso a questo, la gestione delle risorse. Il primo, «un vecchio problema della Sardegna»³⁴, quel «non riconoscimento dello Stato come entità superiore regolante i conflitti» «legato al territorio e alle forme di appartenenza che gli attori sociali hanno elaborato, alle modalità storiche che hanno prodotto per gestirne le risorse»³⁵, in un contesto dove la violenza, in passato, era «prevista per fini regolativi». Un rapporto «reso ancora più complesso dal venir meno delle vecchie regole consuetudinarie e dalla percezione di un vuoto di risposta da parte delle istituzioni»³⁶. «È nell'intersecarsi di vecchio e nuovo»³⁷ che si trova il nodo principale della questione. Le manifestazioni di violenza contro le istituzioni e, in particolare contro gli amministratori pubblici, sarebbero attribuibili, secondo le ricerche qui consultate, a «una scarsa consapevolezza dei tramiti con cui poter difendere i propri interessi», «un malessere individuale» che non si esprime attraverso «procedure legali o azione politica»³⁸ ma facendo, appunto, ricorso alla violenza. La ricerca ha cercato di capire come «i vecchi sistemi di gestione delle risorse si siano manifestati nell'esercizio del governo locale», arrivando alla conclusione che «oggi le risorse principali non sono più la terra e il bestiame, come nella società pastorale» ma quelle che vedono l'amministrazione locale come l'erogatore principale che distribuisce quelle risorse, che oggi sono appalti e lavori pubblici, piani regolatori, gestione del collocamento nei cantieri, assistenza socio-sanitaria ecc³⁹. Ecco dunque che «l'uso della violenza [...] diventa un elemento che condiziona le pratiche di governo del territorio», e il fatto che a essere coinvolte sono tutte le province sarde è più che sufficiente per «mettere in discussione l'interpretazione oramai stereotipa che collega i fatti criminali al centro dell'isola e più precisamente al pastoralismo»⁴⁰. Non esisterebbe «un rapporto meccanico tra condizioni di svantaggio e attentati perché questi si verificano anche in quelle aree «che svolgono funzioni da traino nell'economia regionale» dove le risorse non sono scarse.

INTERVENTI LOCALI DI PREVENZIONE E CONTRASTO

Nel frattempo, in quest'ultimo quinquennio, in risposta alla situazione di emergenza, sono stati concretizzati, in un'ottica di prevenzione e contrasto anche a livello periferico, alcuni interventi. Nel 2015 è stato siglato un protocollo di intesa regionale contro gli atti intimidatori sottoscritto da Regione, ANCI e prefetti del territorio, che prevede anche il potenziamento delle reti comunali di videosorveglianza; nel 2018 è stato sottoscritto un Patto Regionale sulla Sicurezza Integrata stipulato tra Regione e Ministero dell'Interno, e

i Patti sulla Sicurezza Urbana siglati dai prefetti dell'isola che prevedono impegni anche sul fronte prevenzione e contrasto. Da ultimo si segnala il recente annuncio da parte del Ministero dell'Interno riguardo l'erogazione di finanziamenti, per l'esattezza circa 352 mila euro, che andranno a potenziare il sistema di videosorveglianza nei comuni sardi.